

XIII sessione
XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
09 febbraio 2018

Venerdì 09 febbraio 2018 alle ore 18.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l'XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
- Il *Vicario Generale*, Pelucchi Mons. Davide
- I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza, delegato per il Consiglio e Mons. Alessandro Assolari
- I *Delegati Vescovili* Mons. Vittorio Bonati e Mons. Lucio Carminati.
- *Consiglieri* n. 44

Risultano *assenti giustificati i consiglieri*: Capovilla Giorgio, Gandolfi Stefania, Longhi Michael, Mazzocchi Maurizio, Mazzucconi don Andrea, Naoussi Blaise, Orlandi suor Priscilla, Rocchetti Daniele, Todeschini frà Claudio, Tosi Mariangela, Villaroel Galia, Zoppetti Mario, Zucchelli Giovanni

Risultano *assenti i consiglieri*: Aquini Mirella, Michieletto Walter, Noris Stefania

Tra gli *invitati sono presenti*: Cortinovis don Michele, Dellavite Mons. Giulio, Locatelli don Dorianò, Monaci don Alberto, Nava don Carlo, Poletti don Emanuele, Rizzi don Massimo, Rota Scalabrini mons. Patrizio, Salvi don Gianluca.

Tra gli *invitati hanno giustificato l'assenza*: Algeri don Edoardo, Boffi don Giambattista, Casati don Lino, Della Giovanna don Mario, Finazzi don Michelangelo, Mangili don Andrea, Mazzoleni don Andrea, Re don Cristiano, Trussardi don Roberto, Visconti don Claudio

L'ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

- | | |
|-----------|---|
| Ore 18,30 | Pregheira iniziale
Approvazione del verbale
Intervento introduttivo di Mons Vescovo a partire dal criterio del 'riconoscimento' con uno sguardo illuminato dal Vangelo. |
| Ore 19,15 | Gruppi di lavoro |
| Ore 20,30 | <i>Buffet</i> |
| Ore 21,15 | Ritorno assembleare 'a due voci'
Confronto |
| Ore 22,00 | Conclusioni |

Mons. Nozza, moderatore della seduta, comunica gli assenti giustificati e rileva l'approvazione del verbale.

Segue l'**INTERVENTO DI MONS. VESCOVO**

- ✓ Ho molte attese rispetto alle tre sessioni in cui il Consiglio è chiamato a lavorare sulla SEMINAGIONE GIOVANI. In particolare, sarebbe interessante che il CPD fosse in grado di individuare CRITERI che possano SOSTENERE, ALIMENTARE E APRIRE PERCORSI che prendano in considerazione la realtà e in essa l'annuncio del Vangelo.
- ✓ ERRI DE LUCA, nel suo libro 'Pianoterra' scrive:
Inseguo una rara parola ebraica che si presenta solo tre volte nei libri sacri: "teshuqà". Nella Bibbia, secondo il testo ufficiale della Chiesa e della Conferenza Episcopale, questa "teshuqà" viene tradotta in

tre modi differenti, secondo un'abituale discordanza: istinto, in Genesi 3, i6; bramosia, ancora in Genesi 4, 7; brama, infine in Cantico dei Cantici 7, i'. Mi discosto da tutte e tre le soluzioni e ne adotto un'altra. Il verbo che offre radici a quel nome è verbo di tini che traboccano, di acque che inondano la terra. E verbo di liquidi che travolgono i limiti. Il nome "teshuqà" che ne deriva è perciò, a mio parere, meglio reso da "piena", una piena che scavalca gli argini e dilaga. E un'immagine energica che rappresenta lo scompiglio interiore dei sentimenti. "Io sono del mio amato e sopra di me è la sua piena", dice la Shulammita del Cantico. Prende questa parola "piena-teshuqà" dalla Genesi, dove appare in due punti drammatici. La ascolta Eva dalla voce di Dio al momento della cacciata dal giardino. Insieme ai dolori del parto è condannata a provare attrazione per il maschio: "Verso il tuo uomo la tua piena". La ascolta Caino nell'avviso che Dio gli dà prima dell'omicidio: "Se non agirai bene, all'ingresso giace il peccato e verso di te è la sua piena". Dunque la Shulammita parlando d'amore col suo amato sceglie una parola rara che è usata solo da Dio e che è segnata da una maledizione e da un avvertimento.

Continuo a inseguire. Nel verso seguente la Shulammita dice: "Vieni mio amato, usciamo al campo" (Cantico dei Cantici 7,120. Caino nel verso successivo all'avvertimento di Dio, porta Abele nel campo e l'ammazza. A questo punto l'invito d'amore della Shulammita dà i brividi. Ha nominato la "teshuqà" e poi chiama all'aperto il suo amato rinnovandogli il luogo di appuntamento di Caino e Abele: stesse parole, piena e campo, stessa sequenza di versi, uno dietro l'altro. Inseguo un mistero e una profondità, ora devo provare a spiegarmeli. Penso a questo: la

Shulammita sa che quando l'amore sale nel cuore, supera ogni argine, tracima, inonda. In quella piena si è senza riparo, in campo aperto, un luogo come quello di Caino. Con quelle parole lei rivela all'amato che la "teshuqà" è un rischio mortale, che gli abbracci sfrenati contengono agguati. Invita, sì, ma ricordando Eva e Caino. Chi legge i versi della lingua sacra s'imbatte in improvvisi abissi, anche in un libro colmo di soavità qual è il Cantico dei Cantici. Ho provato a darmi un'obiezione: Caino e Abele sono fratelli, mentre la Shulammita e il suo amato no. Ma ho dovuto scartare l'ostacolo perché il suo uomo la chiama "ahoti", sorella mia, non una volta sola, ma cinque. Il vincolo di richiamo tra i due episodi è profondo e voluto. La Shulammita insegna un'antica lezione dell'amore, un sentimento così forte che fa venir voglia di chiamarlo "ammore", come da noi nel sud. Oggi si è sbriciolato in precauzioni, in pillole, secondo una medicina preventiva. A leggere oggi i dolori mortali del Werther di Goethe o quelli d'imitazione dello Iacopo Ortis di Foscolo, si resta increduli. Quei libri forzarono un'ondata di suicidi nei giovani dell'Europa di allora. Da quel tempo a oggi il desiderio totale di darsi è stato medicato. Alla piena della "teshuqà" è stato applicato un rubinetto e un miscelatore, che governano il getto e la temperatura. Si muore d'amore solo con l'AIDS. I giovani preferiscono morire di motori il sabato sera. Si va all'amore come in guerra, con un preservativo sul cuore, con in bocca l'aurea parola d'ordine: "Primo: non prenderle".

Ho letto questo testo in modo PROVOCATORIO, per cominciare questa riflessione sui 20-30enni e di come annunciare il Vangelo in questo spazio di vita

- ✓ Il Sinodo dei giovani invita in modo stringente ad approfondire il rapporto FEDE-COMUNITÀ CRISTIANA E GIOVANI
- ✓ Il tema era già stato indicato negli atti del 37° Sinodo diocesano della Chiesa di Bergamo in, particolare:

386. Il modo di vivere dei giovani (venti-trentenni) è caratterizzato da un forte desiderio di relazioni, dalla globalizzazione dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa, che favoriscono i contatti e nuovi linguaggi tra i giovani, facendoli sentire abitanti di un villaggio globale. Il loro modo di vivere è scandito da molteplici appartenenze, condizioni, riferimenti culturali; compone in un'unica esperienza varie biografie, senza attribuire ad alcuna di esse un carattere preminente o esclusivo. Questi giovani mettono in atto scelte e decisioni che hanno la caratteristica essenziale di non escludere nessuna delle molteplici opportunità che la vita presenta o fa intendere di poter avere a disposizione. Molti giovani vivono con fatica il rapporto con il futuro, se ne sentono esclusi, non intravedono ideali alti per cui valga la pena impegnarsi e per cui vivere. È per loro difficile trovare riferimenti morali non solo riguardo la vita affettiva e sessuale, ma anche rispetto all'uso dei beni e del tempo della loro stessa giovinezza, alla sfera politica ed economica, alle grandi questioni della vita. Molti si chiudono, così, nella ricerca di luoghi in cui passare il tempo "senza pagare pedaggi", luoghi in cui pulsa

l'esistenza, l'amicizia, il sentirsi vivi e liberi. È necessario avere uno stile positivo nei confronti di questa realtà che vede affacciarsi alla vita coloro che sono sempre meno oggetto di cura e formazione e sempre più protagonisti delle proprie scelte e della cura degli altri. Si rischia spesso, da parte della comunità adulta, la chiusura nel ricordo nostalgico. Certo, non bisogna distogliere lo sguardo dalle oggettive fatiche che si vivono tra giovani e adulti, ma quella che il rimpianto permette è una visione estremamente limitata, che preclude un effettivo incontro tra le generazioni. Incontrando i venti-trentenni, ci si accorge di quante possibilità abbiano in sé tali generazioni e, dunque, dell'importanza dello sforzo di colmare le distanze, evidenziando quello che di buono sta nell'una e nell'altra esperienza di vita. Questo richiamo va rivolto non solo agli adulti, ma anche ai giovani che, guardando la comunità, a volte non riescono a trovare altre parole se non quelle della critica e della presa di distanza.

- 387.** Nel cammino d'incontro e passaggio verso la comunità adulta, è innanzitutto importante individuare e formare persone che favoriscano l'orientamento vocazionale, diventando punto di riferimento chiaro per le scelte che costruiscono la vita dei singoli. In tutte le nostre comunità già esistono diverse figure e modelli di vita, anche se spesso si dà più importanza all'opera e al ruolo che queste figure ricoprono in relazione ai bisogni comunitari e poco invece rispetto alla grande valenza testimoniale del loro stile di vita. La dimensione testimoniale di una presenza quotidiana indica ai giovani, nella concretezza, ciò a cui tende "l'essere cristiani", invitandoli ad interrogarsi sulla loro esistenza e sul servizio che possono offrire al Regno di Dio.
- 388.** La proposta che la comunità cristiana rivolge ai giovani, spesso, si limita a chiedere loro un servizio nella catechesi o nell'animazione dei più piccoli; più raramente si progettano cammini per la loro specifica formazione e crescita. Soprattutto ai giovani, invece, va offerto un serio cammino di spiritualità, che sia accompagnato dalla direzione spirituale e che li aiuti a verificare ed approfondire il cammino di iniziazione cristiana. Si possono segnalare alcune iniziative che, progettate e realizzate anche con l'aiuto del vicariato, possono essere proposte ai giovani: esperienze di vita comune, che tengano conto dell'interazione con la vita quotidiana; campi scuola, a partire da itinerari di formazione pensati con i giovani stessi; proposte di formazione e servizio caritativo; esperienze missionarie, preparate da adeguati cammini di formazione; viaggi e pellegrinaggi, che sappiano coniugare l'esperienza spirituale e quella culturale; esercizi spirituali e ritiri (diocesani, vicariali o parrocchiali); formazione e sostegno di gruppi parrocchiali, che valorizzino nei giovani attenzioni e carismi specifici (gruppo catechistico, missionario, caritativo, socio-politico, culturale, per l'animazione); ruoli di reale responsabilità all'interno della parrocchia e dell'oratorio. È importante che vengano promosse anche le proposte diocesane.
- 389.** Le associazioni hanno rappresentato da sempre una ricchezza per la vita della parrocchia. Tuttavia, in questi anni, una certa crisi ha coinvolto anche le associazioni giovanili, a cominciare dalla stessa Azione Cattolica, che ha avviato così un serio percorso di rinnovamento della propria proposta formativa. Occorre ripensare, valorizzare e promuovere il carisma del mondo associativo, nella rete educativa che lega la comunità e il territorio. Da segnalare, inoltre, l'importanza dello scoutismo (AGESCI) come reale esperienza ecclesiale, e l'apporto dei movimenti, che possono offrire un contributo specifico attraverso cammini che, pur valicando la dimensione parrocchiale, cercano di alimentare un radicamento autentico nella vita della Chiesa.
- ✓ Il termine 'SEMINAGIONE' dà ragione a ciò che esiste, indica non una serie di interventi, non una struttura pastorale, non un programma, ma un PROCESSO, UN DINAMISMO CAPACE DI UNA CONSAPEVOLEZZA MAGGIORE RISPETTO A CIÒ CHE I GIOVANI STANNO VIVENDO. È quindi qualcosa di VITALE.
 - ✓ Nella lettera pastorale 2017-2018 si indicano alcune immagini che richiamano dinamismi:
 - a) L'ASCOLTO dei giovani da parte della comunità adulta. Si tratta di un PROCESSO DINAMICO che va iscritto dentro i RAPPORTI INTERGENERAZIONALI che sono la vita e sono dentro la vita. Si tratta di relazioni continue che sviluppano e determinano cadute, delusioni, fallimenti, ma questo è la vita. Non ci si può però fermare all'ascolto! Si tratta di VEDERE CHE COSA STA SUCCEDENDO NEI RAPPORTI GENERAZIONALI. Qui la fede si gioca.

- b) Siamo chiamati a un CONOSCIMENTO, DISCERNIMENTO E RICONOSCIMENTO rispetto alle TERRE ESISTENZIALI dei giovani. Sono terre non solo da scoprire né da conquistare. Sono terre di VITA: qual è la vita che in esse stiamo vivendo?
- c) La VOCAZIONE fondamentale è vocazione alla VITA e il connotato dinamico di questa chiamata a vivere è l'AMORE. La dimensione della SESSUALITÀ di fatto non è stata messa a tema eppure è assolutamente DECISIVA in quanto modella la figura di donna, di uomo, di identità
- d) Il FUTURO: i giovani nell'immaginario comune sono il futuro. Noi entriamo in una terra esistenziale tutta da scoprire, nel gioco delle relazioni
- e) LO STUDIO E IL LAVORO
- f) GLI STILI DI VITA
- g) IL DISAGIO
- h) I GIOVANI IMMIGRATI

✓ FRANCESCO STOPPA, in un convegno di studio organizzato in Seminario il 16 marzo 2017 sul tema 'Si può ancora trasmettere la fede? La pastorale giovanile alla prova della secolarizzazione dolce', nel suo intervento dal titolo 'Tradizione e legami. Dimensione di una crisi' così scriveva:

Un tabernacolo in mezzo alla desolazione

La rimozione del conflitto in nome del quieto vivere, del diritto al benessere individuale (nuovo idolo della modernità) è un attacco al farsi delle cose, alla civiltà come patrimonio vivente e che come tale necessita di una perenne rigenerazione. È infatti tale, cioè vivente, solo se periodicamente rimesso in discussione, momentaneamente violato o quantomeno rivisitato criticamente. Se, come diceva Gustav Mahler, «la tradizione è la salvaguardia del fuoco e non l'adorazione della cenere», c'è allora un fuoco che ogni nuova generazione deve riaccendere, a modo proprio e spesso in discontinuità con quella che l'ha preceduta. La cosa è ben descritta nel romanzo di Cormac McCarthy, La strada, un testo particolarmente significativo per il nostro ragionamento, anche perché il dialogo padre/figlio si realizza su uno scenario di drammatico disfacimento del legame sociale, all'interno cioè di una vicenda il cui motivo dominante è la scomparsa della comunità. Cercando di sopravvivere in un mondo ormai incenerito, di tanto in tanto il padre ricorda al figlio: «Noi portiamo il fuoco». Così che il ragazzino, per farsi forza nei momenti più drammatici, quando la speranza sembra abbandonarli, più volte fa sua la cosa: «Ce la caveremo, vero, papà? [...] Perché noi portiamo il fuoco».

Nel finale del romanzo, assistiamo a un dialogo intenso e serrato tra il bambino e il padre che sa di essere prossimo alla morte, un dialogo intriso di dolore ma non privo di tracce di speranza. «Voglio restare con te», insiste il figlio in preda all'angoscia dell'abbandono. Il padre gli risponde che non può, perché adesso è a lui che spetta portare il fuoco, è lui che deve raccogliere il testimone. Segue allora un veloce scambio di battute - «Non so come si fa», «Sì che lo sai», «È vero? Il fuoco, intendo» - dove si vede bene come il figlio necessita da un lato di sentirsi ribadire la fiducia del padre, ma tenti dall'altro di sottrarsi al compito, come se un ultimo dubbio potesse, anche solo per un attimo, allontanare da sé il calice che gli è destinato. Tant'è che quando il padre gli conferma la sua fiducia - «Sì che è vero» (cioè, è vero che ormai lo sai come si porta il fuoco) - il piccolo insiste e ribatte: «E dove sta? Io non lo so dove sta». È a questo punto che il genitore attua la mossa decisiva, quella che permette alla partita di chiudersi nella giusta maniera. Gli risponde infatti: «Sì che lo sai. È dentro di te. Da sempre. Io lo vedo». Direi che ci troviamo davanti a un esempio praticamente perfetto di trasmissione intergenerazionale, la consegna, il passaggio al figlio di ciò che Lacan ha chiamato il sentimento della vita: la fede nel figlio non come proiezione di sé al di là di sé ma come promessa di un futuro possibile per l'uomo in quanto tale, per la civiltà stessa, cosa tutt'altro che certa e automatica. E oggetto prima della nostra speranza. Nelle ultime battute de La strada, il padre, in contrasto con tutto ciò che lo circonda, con la morte stessa che si sta impadronendo di lui, ha così modo di vedere non la propria gloria ma quella del figlio, cosa che ha però a che fare con il soddisfacimento del proprio desiderio. L'autore, che sente il bisogno di ribadire che i due «Si trascinarono oltre. Lerci, cenciosi, senza speranza», attira tuttavia la nostra attenzione sull'ultimo, straordinario sguardo che il padre, piangente, rivolge al figlio. Al figlio che gli è davanti e che, nel momento in cui si gira per l'ultima volta verso di lui, egli può cogliere «lì sulla strada voltato a guardarlo da qualche futuro impensabile, radioso come un tabernacolo in quella desolazione».

Il nostro desiderio è TRASMETTERE UNA FEDE CHE GENERA VITA E RIGENERA SPERANZA.

Mons Nozza **INTRODUCE I LAVORI DI GRUPPO** come segue:

- Il Consiglio dedicherà tre incontri all'ASCOLTO dei mondi giovanili
- Il confronto in sede di CPD si inserisce in un percorso triennale in cui diversi soggetti stanno affrontando questo tema (Consiglio Presbiterale Diocesano, assemblea del clero, corsi di formazione del clero, ...). Pertanto il nostro non deve essere pensato come un contributo esaustivo, ma comunque significativo, da armonizzare con gli altri contributi.
- L'attenzione è focalizzata sui giovani 20-30enni (non quindi gli adolescenti!) che, per il 98% non sono nelle nostre parrocchie. Si tratta pertanto di avere uno sguardo oltre i confini della parrocchia
- Il Vescovo parla di seminazione in due direzioni: i giovani sono destinatari (terreni) di una seminazione; ma anche i giovani sono a loro volta seminatori, portatori cioè di Vangelo nei luoghi dove vivono
- 'Meno male' che i giovani non sono in parrocchia ma in luoghi loro propri, che dovrebbero aiutarli a diventare adulti! La loro vita è tutta decentrata rispetto all'appartenenza alla comunità ecclesiale che aveva caratterizzato l'età dell'iniziazione cristiana
- Il problema se mai è chiedersi che cosa fare perché non ci sia 'abbandono' da parte della comunità cristiana e che la loro appartenenza ad altri luoghi non sia considerata in termini negativi.
- In quei contesti di vita chi si può attivare come figura di accompagnamento del giovane nel periodo di distanza dalla comunità parrocchiale? (ad es. docenti universitari, datori di lavoro, operatori nell'ambito sportivo, ...) quali figure la comunità ecclesiale gioca? Come responsabilizzarle? In che modo gli adulti sono 'altrove'? Va quindi investita l'azione sull'adulto credente e non solo sul lavoro all'interno della parrocchia stessa
- Il lavoro di questa I sessione del 9 febbraio è FAR EMERGERE CONOSCENZA di questi mondi. I componenti del gruppo sono invitati a guardare altrove e lì riconoscano cammini, esperienza, modalità di vita dei giovani. Lì il Vangelo è già arrivato, si tratta di riconoscerlo e di capire quali volti ha assunto.
- La II sessione del 6 aprile dovrebbe vedere la presenza di gruppetti di giovani provenienti da diversi mondi: il Consiglio si pone così in ascolto dei loro vissuti
- La III sessione del 15 giugno dovrebbe essere la presa di conoscenza di esperienze concrete in atto a livello parrocchiale, vicariale, diocesano, ...
- Il CPD si mette in discussione sul tema entrando quindi in un cammino di Chiesa più ampio, verso il Sinodo.

LAVORO IN 7 GRUPPI:

Per le tre sessioni dedicate al tema della 'seminazione giovani' i gruppi vedranno la presenza

- a) Di un 'MODERATORE', che curi la metodologia, i tempi, ... Questo servizio è assegnato ai membri della segreteria e ad altri che hanno già svolto questo ruolo;
- b) Di un 'FACILITATORE' del lavoro: si tratta di alcuni membri giovani del CPD oppure coinvolti in diverso modo nella seminazione giovani oppure ancora di giovani collaboratori degli uffici pastorali chiamati ad hoc. Ai facilitatori viene chiesta una presenza più in termini di aiuto al confronto, di provocatore della discussione, essendo diretti interpreti e/o conoscitori di mondi giovanili

GRUPPO	MODERATORE	FACILITATORE
1	GHERARDI Monica	REMUZZI Stefano
2	BOSCHETTO suor Gemma	ROTA Pierluigi
3	SCOTTI Chiara	CROTTI Federica
4	DAL MOLIN Oliviero	BARACHETTI Manuel
5	CARRARA Mariateresa	QUARTI Gabriele
6	AMAGLIO Damiano	LAZZARI Aldo
7	MARCASSOLI Giampietro	UBIALI Angelo

La **TRACCIA DI LAVORO** offerta per oggi è la seguente:

- ✓ Condividiamo ciò che ci sembra più prezioso, da prendere come chiave di lettura e stile di approccio al tema 'seminazione giovani', rispetto a quello che ci ha suggerito il Vescovo nel suo intervento.
- ✓ Quali sono i "luoghi di vita" dove vivono i giovani? I loro spazi vitali? I crocevia dove la comunità, nei suoi diversi soggetti, può incontrarli (sport, cultura, tempo libero, università, lavoro, volontariato, impegno politico, associazionismo, ...)?
- ✓ Come la comunità cristiana si pone nei confronti dei 'vissuti' dei giovani e dei loro 'luoghi di vita' per conoscerli, discernarli e riconoscerli?
- ✓ Quali sono gli sguardi delle nostre comunità sui 'mondi giovanili' per una loro conoscenza, discernimento e riconoscimento?
- ✓ Quali aspetti positivi vediamo? Quali le più grosse fatiche e fragilità? Quali fatiche sperimentiamo nel "capire ed accogliere" il modo di vivere dei giovani?

Durante la pausa i moderatori e i facilitatori si sono ritrovati con Mons. Nozza, don Emanuele Poletti e Laura Teli per riferire GLI ESITI DEL LAVORO DEI SINGOLI GRUPPI (si vedano a riguardo gli allegati da 1 a 7).

La **RESTITUZIONE ASSEMBLEARE** è avvenuta poi a due voci, evidenziando complessivamente, rispetto a quanto emerso dai gruppi, **CRITICITÀ** e **PROPOSTE** in termini di **CONOSCIMENTO** e **RICONOSCIMENTO** dei mondi giovanili.

CRITICITÀ (a cura di *Laura Teli*):

Mons Vescovo ci ha sollecitato:

- Ad un ascolto vitale dei mondi giovanili, sottolineando la necessità in questo di coltivare rapporti intergenerazionali generativi
- Il richiamo alla dimensione spirituale vocazionale (la chiamata alla vita)
- Ad avere uno sguardo illuminato dal vangelo capace di riconoscere i segni del regno di dio già presenti nei mondi giovanili
- Secondo i criteri del conoscenza, discernimento e riconoscimento.

Di fronte a queste sottolineature, sorgono due domande, sollecitate da quanto emerso nei gruppi:

COMUNITÀ CRISTIANA, DOVE SEI?

GIOVANE, DOVE SEI?

I gruppi hanno fatto emergere un **DOPPIO SGUARDO**, mettendo a fuoco alcune criticità che riguardano sia la comunità cristiana sia il mondo giovanile. In particolare:

La comunità cristiana adulta:

- fatica ad avere uno 'sguardo oltre sé': SONO I GIOVANI AD ESSERE ALTROVE O È LA COMUNITÀ ADULTA AD ESSERLO?
- È ANCORATA al PASSATO, ponendo in essere un continuo confronto con esso, tende a rigidità, fissità
- È legata ad una RITUALITÀ che prevede un tempo, uno spazio e un luogo molto diverso da quello dei mondi giovanili
- NON HA IL TEMPO di costruire con i giovani relazioni significative
- È POCO ATTRAENTE perché c'è fatica a vivere la propria età (si assiste a forme di giovanilismo da parte degli adulti, come anche a considerare i giovani 'eterni adolescenti'), ma anche perché a fatica si percepisce appassionata per la Parola di Dio
- Pone attenzione particolare verso i bambini, gli adolescenti e le famiglie (perché più gratificante) e spesso NON SI PONE NEMMENO LA QUESTIONE GIOVANILE
- FATICA A INSERIRSI NEL MONDO E NEL MODO COMUNICATIVO dei giovani perché non ne conosce le chiavi interpretative

Il mondo giovanile:

- FATICA a riconoscere L'ISTITUZIONE (ECCLESIALE O CIVILE) anche a motivo di PREGIUDIZI
- VIVE L'ANSIA di accumulare TANTE ESPERIENZE che non vengono però rilette e rielaborate
- È caratterizzato da COMPLESSITÀ, DISPERSIONE E FRAMMENTAZIONE (es. i 20enni sono diversi dai 30enni, chi frequenta l'università presenta caratteristiche diverse da chi lavora, ci sono giovani immigrati di prima o seconda generazione, ...)
- Si fatica a restare fedeli a un progetto perché ci si ANNOIA, ci si resta finché si è appagati. La fatica alla fedeltà nel quotidiano non è sostenuta nemmeno dall'esempio della comunità adulta. Fatica quindi a vivere una continuità nella relazioni
- È sconosciuto da parte degli adulti: gli adulti percepiscono il giovane 'dentro e fuori' la comunità mentre i giovani si vivono al 100% pur vivendo PIÙ APPARTENENZE (famiglia, social, divertimento, sociopolitico – seppure quest'ultimo in parte disatteso)
- Non ha il senso del tempo scandito tra festa e quotidianità
- Vive una eccessiva personalizzazione della fede ('DIO A MODO MIO')

NB: Il lavoro sinodale sta suscitando attese, attenzione a non disattenderle!

PROPOSTE (a cura di *don Emanuele Poletti*)

Le proposte emerse riguardano gli adulti nei confronti dei giovani, in particolare si possono riassumere attorno a tre verbi:

GUARDARSI e cioè, come adulti,

- Recuperare una passione per la vita e il vangelo
- Recuperare semplicità di vita e nella comunicazione
- Lasciarsi provocare dai loro interrogativi; lasciarsi mettere alla prova
- Dedicare tempo

GUARDARE:

- Non arrabbiarsi se i giovani 'vanno e vengono' dalla comunità
- Riconoscere i valori buoni che hanno o il buono che fanno (es. volontariato, flessibilità, desiderio di relazione)

AGIRE

- Essere significativi con presenze nei loro mondi
- Aiutarli a rileggere le esperienze vissute
- Riconoscere i loro bisogni sociali e attivarsi
- Non perdere di vista la dimensione spirituale
- Lasciare spazio perché si possano sperimentare (es. esperienze di volontariato)
- Valorizzare i giovani 'di confine' perché ponte tra la comunità cristiana e i luoghi altri
- Esserci quando serve (es. incontri fidanzati, nascita dei figli)
- Lasciarsi catechizzare da loro
- Recuperare la relazione genitori-figli giovani

Seguono gli **INTERVENTI ASSEMBLEARI**:

- La comunità cristiana è chiamata ad andare controcorrente e ad accompagnare i giovani, senza giudicarli, nel loro percorso di vita
- Il termine 'conoscimento' indicato da mons. Vescovo citando San Francesco d'Assisi, evoca un incontro amorevole, la costruzione di legami fraterni, un'accoglienza che coinvolge la totalità della persona. Pertanto pare non opportuno tradurlo con il termine 'conoscere' che allude piuttosto ad una relazione meramente razionale e oggettivante.
- L'annuncio del Vangelo si incrocia costantemente con la libertà individuale, esponendosi così anche al rifiuto. Gran parte dei giovani non trova più nella 'buona notizia' qualcosa di rilevante per la

propria vita e questo interpella la qualità testimoniale della comunità adulta nonché la nostra attenzione nei confronti dei mondi giovanili. Sarebbe importante a riguardo chiedere ai giovani stessi di aiutare la comunità a capire che cosa è mancato nel processo di trasmissione della fede e di attenzione a loro.

- La pastorale giovanile non può essere più appalto dell'Oratorio, occorre sentirne la responsabilità come comunità cristiana adulta credente.
- Si incoraggino o si attivino tavoli di lavoro e coordinamento dei direttori degli oratori anche riguardo il tema giovani.

Don Poletti ricorda il lavoro affidato alle comunità cristiane e alla componente adulta di ogni associazione o movimento ecclesiale in questo anno pastorale, grazie a TRE SCHEDE appositamente elaborate, di interrogarsi circa le "terre esistenziali" abitate dai giovani.

Le tre schede chiedono una riflessione circa gli "INCONTRI", la "CURA" e i "PROGETTI" di cui gli adulti sono capaci verso i giovani di oggi e anche una verifica dell'efficacia delle diverse azioni pastorali messe in atto ormai da diversi decenni nelle nostre realtà.

Mons Vescovo, ringraziando per il lavoro di questa sera, osservando come siano stati indicati dei PROCESSI: si tratta ora di chiedersi QUALI SONO LE CONDIZIONI PER FARLI ACCADERE.

Questa domanda può fare da filo conduttore per i prossimi due appuntamenti.

La seduta termina alle ore 22,30 con la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 9 febbraio 2018.

Il Delegato per il CPD
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi

GRUPPO 1

Il facilitatore avvia il confronto facendo riferimento all'indagine Ipsos nella quale si indica come solo il 3% dei giovani sia impegnato nelle attività parrocchiali etc.

Lui fa parte di questo 3% ma si sente in egual modo partecipe e coinvolto anche di tutto ciò che riguarda il 97% dei suoi coetanei. I giovani sono visti come risorsa, potenzialità ma occorre conoscere i loro luoghi di vita (luoghi fisici e virtuali) e non procedere per stereotipi. Esiste una divisione un po' rigida quando si considera il mondo dell'oratorio: sembra che quello che è dentro sia "bene", ciò che è fuori è "male".

I temi esistenziali sono molteplici e toccano:

- Il lavoro - i nuovi lavori non danno il reddito sperato ma i giovani li sentono come loro perché li soddisfano.
- Il rapporto con le istituzioni sia civili che politiche che ecclesiali.
- Il tempo libero
- La spiritualità – ci si chiede se sia vissuta solo nella chiesa
- Affetti, sessualità con il tema dei social
- Il volontariato: gli adulti voglio dare spazio ai giovani anche in questo campo?

Nella discussione che segue si riconosce come in parrocchia non ci sono i giovani perché non sentono il bisogno di frequentare il parroco o la parrocchia, così come gli impegni parrocchiali non sono per loro accattivanti. Capita anche che qualora entrino a far parte di gruppi già operanti li si voglia indirizzare secondo schemi già decisi.

I giovani oggi continuano a studiare più a lungo ed entrano nel mondo del lavoro sempre più tardi, mentre un tempo i venti-trentenni di oggi erano già adulti, sposati e con delle responsabilità.

Percepiscono un senso maggiore di precarietà, vivono più alla giornata lontani da una vita programmata e stabile. Il loro disorientamento è pari a quello dei genitori; non c'è più conflitto generazionale ma si procede in modo parallelo, senza incontrarsi.

Una loro caratteristica è la flessibilità nel lavoro, nelle relazioni, nella scuola e questo li pone in conflitto con le istituzioni che sono più rigide e che richiedono loro delle regole da seguire.

Esiste nei giovani una spiritualità diversa e profonda; hanno bisogno di criteri di competenza etica e cristiana che possono trovare in figure o esperienze significative che li attraggono e li motivano.

Non ci si deve comunque rassegnare e stare fermi ma continuare a seminare.

GRUPPO 2

Premessa:

Emerge complessità e dispersione della realtà giovanile; la presenza di molteplici possibilità rischia di far perdere il valore delle singole. Cosa cercano i giovani oggi? Cosa sta loro a cuore? Quali radici?

Considerazioni partendo dalla Traccia di lavoro:

- si sottolinea la “nostra” scarsa frequenza del mondo giovanile! Un’indagine rivela che si è perso il fascino dell’età adulta, ci sono adulti sguarniti;
- ansia di accumulare esperienze
- esperienza di giovani generativi... attenti ad altri giovani, attenti alle relazioni. Testimonianza di adulti nel e con il gruppo giovani. I giochi di confronto rendono fragili;
- necessità di leggere il vissuto alla luce della Parola; positive le esperienze di preghiera e di adorazione;
- come adulti e famiglia, non abbiamo semplificato la condivisione del Vangelo, come Legge che parla, come parte integrante della vita;
- difficoltà d’incontrare i giovani, in particolare, nella loro vita affettiva. Il Vangelo risulta “altro” rispetto alla loro vita? Quale spazio viene dato ai giovani? Imparare ad ascoltare Dio che parla nei giovani e con i giovani. Sono incapaci, fannulloni... ma in loro c’è radicalità, capacità di esperienze di carità, missione...
- è chiesto più dialogo per testimoniare la nostra fede, per essere figure educative, parlare di Cristo con il sorriso;
- recupero della famiglia chiamata ad amare, a mettere al centro la persona, ad aiutare a crescere, a dare responsabilità...
- la comunità cristiana è chiamata a vivere atteggiamenti di ascolto, lasciar esprimere senza controbattere, anche perdendo il suo tempo; quale idea ha la comunità dei giovani: significativa o pone selezioni?
- sguardo non solo sociologico: la comprensione è faticosa. Esiste ancora bene - male? Fatica della fragilità.
- offrire validi contributi per rileggere le molteplici esperienze, aiutare a discernere; aiutare a capire cosa e chi si cerca. Occuparsi dei giovani non preoccuparsi!

SINTESI:

Criticità:

- Realtà giovanile complessa
- Semplicità nella condivisione del messaggio di fede
- Comunità che sia più adulta
- Comunità: vivi la passione per la Parola?
- Ansia... di accumulare esperienze

Proposte:

- Accompagnamento dei giovani e aiuto nella rielaborazione dei vissuti
- Recupero di entusiasmo, di passione per la vita
- Presentare Gesù come un coetaneo dei giovani

GRUPPO 3

Il gruppo, composto da 6 partecipanti più il moderatore e il facilitatore, si è confrontato sulle prime due domande; in accordo col moderatore, il giovane facilitatore si è espresso per ultimo; limitato è stato il tempo per il dibattito e la sintesi finale.

In sintesi, i principali punti emersi sono:

- Come adulti tendiamo a ritornare alla nostra giovinezza avvenuta in altri tempi, mentre oggi il mondo in cui vivono i giovani è caratterizzato da minore rigidità ed anche minore stabilità.
- Il mondo adulto legge nei giovani soprattutto le criticità più che le aspettative, e non dà fiducia.
- I luoghi di vita abitati dai giovani spesso sono altrove, in altri territori, es. per studio o lavoro, e ci sono anche luoghi di vita non fisici, es. web.
- E' importante che abbiano luoghi di risignificazione della loro vita ove dare un senso: servono figure di adulti capaci di ascolto e che si mettano accanto favorendo un loro protagonismo.
- Nei luoghi di vita citati manca la famiglia di origine, ove spesso ancora vivono e che è spazio primario di crescita: si tratta di rieducare la famiglia ad essere luogo di annuncio del Vangelo.
- Ci sono luoghi tipicamente giovanili (es. mondo dei social network, diversamente da noi) o abitati diversamente (es. politica, ove sono poco presenti). E c'è anche il mondo dello sballo.
- E' bello che i giovani siano altrove? Sembra che questo sia inteso in modo non positivo. Dobbiamo preoccuparci anche di chi rimane, e domandarci cosa facciamo e se diamo formazione di qualità, perché può essere il "piccolo resto" che porta ad altri l'annuncio del Vangelo.
- Nei nostri ambienti c'è troppa preoccupazione per i numeri e facciamo di tutto per averli. Si tratta di riportare a ciò che è essenziale per noi: la proposta di Gesù, cioè la spiritualità da coniugare alla vita dei giovani. Il pericolo è limitarsi all'aspetto sociale e questo mette in discussione la vocazione.
- Il mondo giovanile: lo studio e il lavoro sono ampiamente condizionati dalle incertezze sul futuro. I loro spazi vitali non sono nostri e non entrano gli adulti, ed occorre rispettarli.
- I giovani sono lontani dalla Chiesa? Forse è la Chiesa lontana dai giovani. E la casa e la famiglia cosa fanno?
- I rapporti intergenerazionali: il Vescovo ha stimolato sulla generatività, la socialità e la vocazione, tuttavia non è facile il conoscimento dei giovani anche perché non gradiscono relazioni "indagatrici" dell'adulto. Noi adulti ci muoviamo su binari, progettazione, standard, modalità che nei vari ambienti (scuola, lavoro, sport, etc.) rendono il rapporto più tecnico-professionale che umano, e manca il tempo per chiacchierare in libertà. Il dialogo è gradito ma non si discutono le cose essenziali dell'esistenza: come entrare in una relazione? Seminiamo qualcosa o no? Il processo e le modalità dell'accompagnare sono da inventare.

Tuttavia l'esperienza ci insegna che lo stesso comportamento degli adulti può essere significativo per i giovani, e che gli adulti possono divenire testimoni e promotori di vita e relazioni buone.

Le "provocazioni" del giovane facilitatore permettono la ripresa di alcuni punti:

- Chi è l'altrove? Chi rimane è l'altrove. Noi che siamo "dentro" siamo il 100% e abitiamo tutti i mondi, e in più quello della Chiesa con la chiave della fede.
- I giovani che non credono non sono un tabù, c'è libertà di scelta e si apre un dialogo rispettoso, uno spazio di ascolto dei giovani coi giovani; siamo intrecciati, non su binari separati e distanti.
- IL Web è un mondo che ci appartiene, più per i giovani di 20-25 anni; social è contatto, e serve per entrare nella realtà (es. uscire con gli amici).
- Anche la famiglia che ti crei è uno dei luoghi che abitiamo.
- Questo è l'unico mondo che conosciamo, non abbiamo paragoni.
- Non c'è il tempo per fermarsi, il tempo è per costruire relazioni.
- Non c'è voglia di donarsi? Non è così vero, c'è voglia di buttarsi, es. nel lavoro dopo tanti anni di scuola, nelle relazioni strette e meno nelle grandi compagnie, ed anche per la famiglia. I giovani

hanno passioni tristi? La voglia c'è ma la realtà li delude e sembra non vogliono più giocare; invece hanno grandi ideali che magari non si vedono, si buttano dentro a pieno (es. nel volontariato) e la voglia ritorna e la ri-giochi come in un cerchio.

SINTESI

CRITICITA'

1. Gli adulti fanno il confronto col passato e strutturalmente si muovono su binari, standard, progettazione, mentre il mondo dei giovani è meno rigido e meno stabile.
2. Nei luoghi indicati manca la famiglia di origine e la famiglia che si va a costruire, i social network ed il mondo dello sballo, mentre c'è poco impegno politico da parte dei giovani.
3. Altrove? Gli adulti vedono i giovani dentro o fuori, un altrove separato (es. per esperienze di vita), mentre i mondi sono gli stessi pur abitati in modo diverso. Chi rimane è l'altrove: i giovani-“nicchia” si percepiscono al 100%, abitano la Chiesa ed hanno più appartenenze.

PROPOSTE

1. Intercettare la predisposizione dei giovani all'impegno senza indirizzarla ma accompagnandola, perché c'è una grossa fascia di giovani che non sembrano impegnati ma hanno ideali forti, hanno energie che si trasformano.
2. Trovare il tempo per il dialogo con i giovani, ed una maggiore presenza degli adulti come figure educative che ascoltano ed interagiscono.
4. Non dimenticare l'essenziale, il nostro specifico, che è l'aspetto spirituale, con attenzione a non cadere in un'eccessiva azione sociale.

GRUPPO 4

1) *Condividiamo ciò che ci sembra più prezioso, da prendere come chiave di lettura e stile di approccio al tema 'seminazione giovani', rispetto a quello che ci ha suggerito il Vescovo nel suo intervento.*

- La passione per l'uomo e i segni di buona vita secondo il Vangelo. La prospettiva del guardare ai giovani per riconoscere il Regno nella loro vita. I rapporti intergenerazionali. Non cercare subito soluzioni ma sviluppare un processo.
- Rilanciare il rapporto tra Vangelo, fede e giovani 20-30enni significa riprendere in mano il nostro rapporto con il Vangelo, la fede e il mondo in cui viviamo, nostro come singole persone adulte e come comunità cristiana. Occorre alzare lo sguardo.

2A) *Quali sono i "luoghi di vita" dove vivono i giovani? I loro spazi vitali? I crocevia dove la comunità, nei suoi diversi soggetti, può incontrarli (sport, cultura, tempo libero, università, lavoro, volontariato, impegno politico, associazionismo, ...)?*

- Chiedendo ai nostri figli e ai loro amici, i loro luoghi di vita sono ovunque. Sono molteplici e i più diversi tra loro: innanzitutto università e lavoro, poi a casa di amici, calcio allo stadio, calcetto tra amici, volontariato, arte, viaggi, bar/pub/discoteche, cinema, centri commerciali (pochi).
- Occorre anche tener conto di come vivono questi luoghi: la scuola è sempre più tecnica, il lavoro sempre meno stabile e garantito, il tempo libero è sempre più orientato allo sballo, lo sport spesso è sinonimo di competizione.
- Forte è la presenza sui social, anche se per molti i social sono soprattutto uno strumento per mettersi d'accordo su cosa fare.
- Caratteristica dei giovani di oggi è il poco tempo libero. Sabato e domenica non sono più tempo di incontro per tutti, come una volta; ci si vede a spot: chi è libero si trova (uso dei social per mettersi d'accordo).
- La tradizione non coinvolge più i giovani; ma questo può aiutare gli adulti ad andare oltre le abitudini.

2B) *Come la comunità cristiana si pone nei confronti dei 'vissuti' dei giovani e dei loro 'luoghi di vita' per conoscerli, discernarli e riconoscerli?*

- A livello parrocchiale c'è un grande sforzo nel porsi di fronte al vissuto di bambini e adolescenti, un vissuto sempre più complesso (situazioni di disagio, problemi familiari, ...) e non ci sono più energie residue per porsi in ascolto del mondo ancora più complesso dei giovani.
- A livello vicariale c'è un piccolo gruppo di giovani, che raccoglie alcuni del 2% inserito nelle parrocchie.
- In una parrocchia i giovani hanno proposto una serata di catechesi alla comunità. È stato un incontro per certi versi shoccante, ma molto positivo perché capace di far alzare lo sguardo su un mondo sconosciuto.
- La comunità cristiana non conosce a sufficienza i giovani e non dà loro speranza. Pensa ancora che siano sempre i giovani che devono venire in oratorio.

3) *Quali sono gli sguardi delle nostre comunità sui 'mondi giovanili' per una loro conoscenza, discernimento e riconoscimento? Quali aspetti positivi vediamo? Quali le più grosse fatiche e fragilità? Quali fatiche sperimentiamo nel "capire ed accogliere" il modo di vivere dei giovani?*

- Nella maggioranza dei casi è uno sguardo fondato sul giudizio e sugli stereotipi negativi (sballano, non si responsabilizzano, non escono di casa, ...) proprio perché non c'è un incontro con i loro luoghi di vita.
- La pastorale con i bambini e (parzialmente) con gli adolescenti li vede venire in oratorio e ricevere una proposta generalmente predefinita. Con i giovani questo approccio non funziona: l'oratorio non è uno dei loro luoghi ordinari di vita e non accettano proposte predefinite.

- Esperienza positiva degli itinerari di preparazione al matrimonio (anche se molti sono più che trentenni): i giovani esprimono grande capacità di comunicare le loro esperienze affettiva e di mettersi in discussione.
- C'è la fatica dei linguaggi diversi tra le generazioni. In particolare le tradizioni faticano ad entrare nel mondo dei giovani. Gli adulti spesso offrono disorientamento ai disorientamenti dei giovani.
- Anche il rapporto tra preti giovani e preti adulti rileva una distanza tra i loro mondi e la fatica a capirsi. I momenti di incontro sono occasioni di conoscenza e di grazia. Il rapporto intergenerazionale è importantissimo e va sviluppato senza nostalgie e senza complessi.
- La difficoltà nei rapporti intergenerazionali non è una questione che affligge solo i cattolici, ma è trasversale a tutte le denominazioni religiose, con poche eccezioni.
- Il salto generazionale è sempre più corto, con gli adulti che si sentono sempre più giovani, e i giovani si sentono legittimati a non crescere.
- Quella dei giovani è una età rubata da adolescenti e adulti, sia nell'immaginario che nel mercato. Gli adulti impediscono ai giovani di diventare grandi. È necessario che gli adulti lascino spazio ai giovani, per farli vivere, per farli crescere, svolgendo il compito di adulti senza sostituirsi ai giovani. Se i giovani cercano spazi nei social è perché non trovano spazi altrove.

GRUPPO 5

Presenti 7 membri su 9 e il Vicario Generale Don Davide Pelucchi

- Colpisce la provocazione del Vescovo secondo cui i giovani non vivono più con passione, infatti parrebbe logico affermare il contrario, cioè che gli anni della giovinezza siano esattamente il tempo delle passioni smodate, capaci anche di consumare. È altrettanto vero il riscontro di una sintomatica resistenza da parte dei giovani a investire tutte le energie in un progetto o in un cammino; permane invece sempre una riserva, una ritrosia a scommettere e “compromettersi” interamente. Si potrebbe indicare nella “noia” il più grave sintomo della condizione giovanile: “resto fedele a un impegno fintantoché mi appaga, ma sono pronto a defilarmi nel momento in cui l’entusiasmo scema e dovrebbe lasciare il posto a una seria fedeltà da rinnovare ogni giorno”.
- Anni fa si sentiva sovente il termine “disagio giovanile”. Si potrebbe affermare che oggi non se ne sente parlare altrettanto spesso perché il disagio è divenuto generalizzato, è la situazione normale per i giovani. La “noia” e il mancato senso di appartenenza possono facilmente sfociare nella ricerca degli eccessi, sino agli estremi più autodistruttivi
- I giovani hanno paura di esporsi e di spendersi non per mancanza di volontà ma perché succubi di una prospettiva che è fallimentare già in partenza. La comunità adulta dovrebbe interrogarsi su questo: che immagine è data ai giovani delle responsabilità e delle scelte che fanno diventare grandi, è desiderabile diventare adulti oggi? La “tiepidezza” dei giovani non è imputabile loro come una colpa: è comprensibile, perché il mondo degli adulti non è “attraente”.
- È importante sottolineare che la generazione degli attuali ventenni e trentenni, per così dire, è difficilmente “recuperabile”, nel senso che bisogna cogliere le origini del disagio fin dagli albori, fino alle condizioni che lo rendono possibile. Perciò non bisogna smettere di investire energie nell’educazione dei bambini e adolescenti nelle tappe dell’iniziazione cristiana
- A proposito del “confronto intergenerazionale” auspicato dal Vescovo: bisogna ammettere che è completamente saltato un anello nella trasmissione della fede, ovvero quello della dimensione quotidiana che ha luogo principalmente nel contesto della famiglia. Gli adulti oggi non sono portatori di un insegnamento per i giovani, perché vorrebbero essi stessi essere ancora giovani (come dimostrano i dati sulle abitudini di vita che mostrano andamenti paralleli per giovani e adulti, seppur con tenori diversi). Ciò comporta che il primo chiamato in causa nel tema del nostro discutere è proprio l’adulto, esso deve prendere coscienza della situazione.
- Vi sono momenti significativi nella vita che hanno luogo proprio durante l’età giovanile, uno di questi è la nascita di un figlio. Tali eventi costituiscono in modo privilegiato occasioni di incontro e dialogo, cruciali anche per stabilire un avvicinamento o ri-avvicinamento. Come comunità cristiana dobbiamo essere presenti, dobbiamo “esserci” in queste occasioni, per accompagnare i giovani, i quali per altro sono aperti e bisognosi di consiglio.
- Una grave difficoltà che incombe sui giovani attualmente, diversamente dal passato, è l’incertezza sistematica che ricopre ogni ambito della vita: dal lavoro diffusamente precario, alla logica del “primeggiare o essere scartati”. Un giovane oggi, per mettersi in gioco nel presente ha bisogno di un orizzonte molto aperto sul futuro nonché di una buona dose di speranza.
- Nonostante il diffuso allontanamento dalla vita della comunità cristiana, permane una forte “sete di spiritualità” latente, tale da mettere in crisi e intimorire. Il rischio correlato a tale condizione, se non accompagnata, è quella di rivolgersi a un “dio personale” e personalizzato, senza sapere “Chi?” Egli sia. Dal Dio persona, in carne ed ossa, all’immagine distorta di un “dio ideale”.
- Si è detto dell’importanza del confronto intergenerazionale, e che sia un fondato su rapporti reali, concreti, esistenziali. Per permettere tutto ciò deve essere possibile che la comunità adulta e i giovani vivano realmente insieme, condividano i tempi e i luoghi della vita. Bisogna permettere le “contaminazioni”. Ma tutto ciò come sarà mai possibile se lo stile di vita proposto dalla comunità cristiana è come un “nuotare controcorrente”?

- I numeri dicono che il 98% dei venti-trentenni vivono al di fuori del contesto della comunità parrocchiale. Ma per questi giovani "lontani" vivere senza la comunità equivale a vivere senza Dio nella propria vita? È possibile vivere senza Dio? Forse sì, ma solo a patto di tenersi sempre distratti, costantemente impegnati in attività che intrattengano la persona e mettano a tacere gli interrogativi che porta nell'anima.
- Vi sono anche aspetti di positività nella condizione giovanile odierna, anche se uno sguardo troppo legato a retaggi del passato ci impedisce di riconoscerli: i giovani non accettano dottrine, non si accontentano di risposte precostituite, sono antiideologici, ti mettono alla prova in prima persona, chiedendoti ragione di ciò che vai dicendo e insegnando. In questo modo provocano la comunità a non fissarsi su definizioni e iniziative giustificate unicamente dal "si è sempre fatto così".
- In realtà i giovani sono desiderosi di un testimone da raccogliere; il problema è che la società insegna tutt'altro, cioè ad aver cura solo del proprio orticello.

GRUPPO 6

Affrontare il tema giovanile è una grande provocazione. Farlo ci ha consentito di toccare con mano la fatica del rapportarci con un mondo che cammina a fianco a noi ma che poco comunica con noi.

Il primo elemento che emerge dal confronto di gruppo è la fatica enorme a “guardar fuori” dal mondo ecclesiale. Ci viene naturale vivere come negatività l’assenza dei giovani e ci arrovelliamo sul cosa fare per “ritirarli dentro”. La parte positiva di questo confronto è che consente di rilevare alcune criticità nel rapporto col mondo giovanile:

- difficoltà a comunicare coi giovani, sia per i contenuti che per gli strumenti.
- scarsa tenuta delle relazioni con loro quando vengono aperte.
- mancanza di pazienza, e tendenza a giudicare piuttosto che ad osservare ed ascoltare i giovani.
- convinzione latente che lo “star fuori” dei giovani sia un errore da correggere.
- assenza quasi totale di luoghi “di sguardo” da cui osservare e valutare le dinamiche giovanili in atto.

Fatta questa analisi siamo passati alla valutazione di ciò che invece nella nostra comunità si sta già muovendo nella direzione dell’ascolto e dell’analisi del mondo giovanile, anche su stimolo degli ultimi programmi pastorali diocesani.

Ci sono consigli pastorali parrocchiali che hanno aperto tavoli di discussione per analizzare, mappare le realtà che coinvolgono i giovani. In alcuni casi anche insieme alle pubbliche amministrazioni.

Cosa sta emergendo da questi lavori? Che i giovani cercano luoghi in cui assumersi delle responsabilità, nei quali vivere delle esperienze che li orientino, che li aiutano a scoprirsi, a conoscersi, a valutarsi, a trovare la propria strada.

Alcuni esempi significativi di partecipazione si riscontrano nel volontariato (es. Croce Verde) che mostrano che non sia la radicalità od il carico dell’impegno a spaventare; in altri casi, come quelli della politica, le relazioni sono fluide e senza legami formali. In altri casi ancora si cerca l’appartenenza quasi viscerale, come nel tifo sportivo (la curva dello stadio), che tuttavia non va oltre al contesto specifico.

Tutto pare mostrare la ricerca e la sussistenza di una molteplicità di rapporti tra i giovani. Questo implica uno sforzo maggiore ma anche un’opportunità larga di incontro ed affiancamento potenziale.

Proposte.

Qui la visione non è certo unanime. Per taluni è una questione di autenticità dell’esperienza spirituale, che avrebbe perso forza nelle proposte attuali e andrebbe riqualificata. Secondo altri invece è l’opposto, e andrebbero creati contesti di accoglienza inizialmente più leggeri che permettano agli adulti un’osservazione dall’esterno, ai giovani di riavvicinarsi con libertà e morbidezza. Siamo comunque sempre legati ad un approccio “centripeto”, tendente ad attirare i giovani più che ad uscire ed affiancarli nel percorso di fede dentro i mondi che vivono.

Aldilà delle esperienze da proporre ciò su cui si trova convergenza è la necessità di praticare uno stile basato sulla fiducia, sulla costruzione di legami e relazioni autentiche, senza le quali tutto è precario e impalpabile.

Data la fatica ad immaginare, prima ancora che costruire ed attuare, un percorso “in uscita” verso i giovani, potrebbe essere utile fare proposte concrete, suggerire degli schemi di lavoro attorno ai quali costruire equipe territoriali che affrontino il tema.

GRUPPO 7

La relazione tra la Chiesa ed i giovani sconta un problema “simmetrico”: le comunità cristiane conoscono poco i mondi giovanili e fanno fatica a riconoscere il buono che c’è in loro ma anche i giovani conoscono poco la Chiesa e fanno fatica a riconoscere il buono che c’è in essa; prevale la visione di Chiesa come una ONG di servizio. E’ necessario chiarire bene quali sono le motivazioni per questa iniziativa di conoscenza del mondo giovanile: perché la nostra Chiesa avvia questo progetto triennale dedicato ai giovani? Quali obiettivi vuole raggiungere? Quali percorsi aprire o riaprire?

La nostra iniziativa verso i giovani sia seria e convinta: il prossimo Sinodo e le iniziative attivate nella nostra Diocesi suscitano aspettative. Se queste aspettative venissero deluse ed i giovani si sentissero presi in giro, allargheremmo ancora di più il divario verso di loro. La diffidenza dei giovani verso la Chiesa è parte di una diffidenza generale verso il mondo degli adulti, da cui si sentono depredati del loro futuro, a volte anche con ragione: per esempio si vedono proporre percorsi di studio per lavori che non faranno mai. Dobbiamo chiederci quali responsabilità ha avuto anche la Chiesa nella povertà attuale (di condizioni lavorative, di speranza di futuro, di relazioni, di valori...) dei giovani e ripartire da una autocritica per correggere gli errori del passato, anche commessi in buona fede. C’è sempre stata però una grande attenzione della Chiesa verso i giovani, testimoniata dalla vitalità dei nostri oratori: anche nel 98% di giovani che non frequentano più la Chiesa c’è una parte significativa che ha vissuto bene gli anni in oratorio e si porta dentro valori cristiani ed una visione positiva della comunità cristiana. Questi giovani possono essere alleati naturali per raggiungere i loro coetanei, che sembrano indifferenti. Anche le famiglie di origine, presso cui i giovani continuano ad abitare spostando sempre più avanti il momento del distacco, possono fare da tramite con la Chiesa.

Stabilire relazioni con i giovani è complicato dal fatto che i 20-30enni vedono se stessi come adolescenti perché c’è una “deriva in avanti delle età”: oggi sono considerati giovani i 40enni, adulti quelli che hanno più di 50 anni... I giovani 20-30enni abitano il presente e non il futuro: sono deboli nella capacità progettuale ed in quella di assumersi e sostenere scelte impegnative definitive o a lunga scadenza, come se la vita offrisse sempre una seconda possibilità. Perciò è difficile stabilire con loro una relazione stabile nel tempo, che vada oltre momenti “straordinari” (GMG, CRE...). Le comunità annacquano le loro proposte per paura di perderli: ogni proposta va bene “purché riusciamo ad averli qui”. Sembrano incapaci di affrontare la vita con passione; bisogna chiedersi quali figure adulte hanno davanti, a loro volta poco capaci di appassionarsi a percorsi di valore, spesso totalmente assorbite dal lavoro o da preoccupazioni materiali.

I social network sono diventati il luogo privilegiato di relazione personale tra giovani. Però si incontrano la sera fermandosi a parlare per ore nei luoghi di ritrovo della città. Hanno un bisogno continuo di stare in relazione tra loro. E’ una “generazione Ryan Air” per cui i viaggi, anche verso luoghi lontani, sono una esperienza ordinaria ed una modalità normale di stabilire relazioni, anche con coetanei di altri paesi.

E’ una fascia di età molto frammentata: i 20enni hanno una cultura e stili di vita diversi dai 30enni perché il cambiamento tra una generazione e l’altra è accelerato ed a distanza di 10 anni crescono in contesti sociali differenti. Ci sono altri fattori di frammentazione: hanno un livello di scolarizzazione alto, ma in molti abbandonano la scuola senza diploma; una parte significativa di giovani sono nati in altre nazioni o figli di genitori migranti. E’ importante che le iniziative di incontro con il mondo dei 20-30enni intercetti tutti questi mondi e non si fermi solo ad alcuni.

L’iniziativa di conoscenza va bene purché non si limiti alla “conoscenza”, come se i giovani fossero un oggetto da indagare scientificamente; il “conoscimento” consiste nella accoglienza delle loro vite, nella empatia tra due soggetti che entrano in relazione ingaggiandosi reciprocamente. In questo modo si può giungere al riconoscimento di quei valori di cui i giovani sono portatori: la lealtà, la fedeltà, la trasparenza, la coerenza... Questo richiede di tornare a “perdere tempo” insieme ai giovani.

Partendo dalle esigenze dei giovani, la Chiesa si deve interrogare sulla opportunità di avviare iniziative sociali concrete per dare una risposta alle loro esigenze (lavoro, abitazione...) recuperando la tradizione sociale delle nostre comunità.